

«UNA MIRABILE VISIONE»

Padre Antonio Gentili l'11 dicembre è stato intervistato dalla Radio Vaticana sulla Lettera apostolica *Admirabile signum*, con cui il papa ripropone significato e importanza del presepe, secondo la testimonianza di Francesco d'Assisi. Offriamo il testo, di indubbio interesse, ai nostri lettori.

Della Lettera apostolica di papa Francesco colpisce l'incipit, quell'**Admirabile signum** con cui è definita l'iniziativa di Francesco d'Assisi. Sappiamo che la nascita di Gesù avvenne in un antro, che oggi diremmo riservato, della dimora che ospitava Maria e Giuseppe, recatisi a Betlemme a motivo del censimento indetto da Augusto. L'evangelista Luca (cf Lc 2,7) ci fa comprendere la differenza tra l'**«alloggio»** che ospitava i genitori di Gesù e dove non era fattibile partorire, e la **«mangiatoia»** all'interno della **stalla** cui si accedeva dall'alloggio, secondo le modalità abitative del luogo. Ci chiediamo che cosa spinse san Fran-

Tommaso da Celano

A questo interrogativo risponde il primo biografo del Poverello, Tommaso da Celano, il quale ricorda un particolare – peraltro sfuggito nella Lettera, ma che è illuminante e decisivo per comprendere l'iniziativa di Francesco e cogliere l'**Admirabile signum**.

Il Santo coinvolse nell'iniziativa **«un uomo di nome Giovanni di buona fama e di vita anche migliore [che] stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne»**, perché venisse allestita la scena del presepe in un'altura nei pressi di Greccio, sulla quale si apriva una grotta naturale. Ebbene, quest'**«uomo virtuoso»** – prosegue il Celano – ebbe

scordava dai fatti, poiché il fanciullo Gesù, che era stato **dimenticato** nel cuore di molti, per grazia veniva **risuscitato** attraverso il servo suo Francesco, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella sua memoria» (FF 468-470. Non diversamente la *Leggenda maggiore*: Giovanni di Greccio vide dentro la mangiatoia un bellissimo fanciullo addormentato che Francesco, stringendolo con le braccia, sembrava svegliare dal sonno, così da **«ridestare la fede nei cuori intorpiditi»**, FF 1168).

Francesco, deponendo il bambinello nella greppia, intendeva risvegliarlo nel cuore dei cristiani. In certo senso risvegliava Gesù – potremmo dire lo riconsegnava – **nel cuore della Chiesa**, deponendolo simbolicamente nella culla in cui il Verbo si rivelò nella carne ricevuta da Maria. Così nella Chiesa, che ci dona Cristo nel duplice segno della Parola e del Pane, si compie un **processo incarnatorio destinato a estendersi nei secoli**. **«In quanti lo accolgono – scrive Teilhard de Chardin, un autore caro a papa Francesco – il Verbo prolunga l'atto mai terminato della sua incarnazione».**

allusione eucaristica

Ha quindi ragione sant'Agostino quando coglie della **mangiatoia** un richiamo all'**Eucaristia**, poiché quel Cristo che venne **«deposto in una mangiatoia»**, viene accolto in noi. Possiamo dire nella nostra "mangiatoia", se con Platone vogliamo definire con questo termine l'apparato con cui accogliamo e metabolizziamo cibi e bevande.

Ci si può domandare perché mai si parla di una **visione** rivelatrice del **mistero** della Natività, come di un evento che dura nei secoli. Sappiamo che il popolo della Nuova Alleanza – come annunciò Pietro nella prima omelia dopo Pentecoste – fa sogni e ha visioni..., così da cogliere i messaggi dei misteri celesti. Tant'è vero che lo stesso Francesco,



Papa Francesco a Greccio

cesco a riproporre la scena che è passata alla storia con il nome di **Presepe** (dal latino *prae-* = davanti e da *saepes* = siepe, e quindi "luogo protetto da una siepe", in questo caso una **stalla**).

«una mirabile visione. Gli sembrava che un bambino giacesse privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicinasse e lo destasse da quella specie di sonno profondo. **«Né la visione prodigiosa – scrive ancora il Celano – di-**

nella *Regola* del 1223 (l'anno in cui si svolse l'episodio di Greccio), raccomanda che i suoi seguaci debbano «*desiderare sopra ogni cosa di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*» (FF 104).

Il Papa invita a lasciarsi provocare dal presepe e da come creatività e devozione lo realizzano. In questo non fa che riprendere quanto **Ignazio di Loyola** indicava negli *Esercizi spirituali* in merito alla contemplazione della Natività (nn. 110-117). In qualche modo, lo stesso allestimento del presepe esprime, a ben vedere, lo stato d'animo, la percezione interiore dell'evento che si intende rappresentare. **Nasce dalla contemplazione e spinge alla contemplazione.**

richiamo al mistero dell'«*admirabile commercium*»

Il «**Presepe del Vivente**» – uno dei 130 presepi allestiti presso il Vaticano – è senz'altro una creazione originale e ricca di suggestioni. Ma, come è proprio dell'arte moderna rispetto a quella classica, il messaggio non è sempre immediato ed è necessaria una guida di lettura che, nel nostro caso, ripresa da internet occupa una ventina di pagine... L'aspetto che sembra caratterizzare quest'opera – che sarà costata non poca inventiva e non poca fatica – consiste nel cogliere fino in fondo l'**umanità di Gesù Nazareno**, la sua «**carne**». È sintomatico il fatto che l'evangelista, definito «**teologo**» e quindi più attento alla dimensione spirituale degli eventi, sottolinei fin dall'inizio del suo Vangelo la realtà del **Verbo fatto carne** e che sul rapporto che stabiliamo con questa carne si

gioca la nostra salvezza. Come non richiamare l'insegnamento di Gesù nella Sinagoga di Cafarnao: Se non **manciate**, anzi se non **masticate** (sono i

te, si può ricavare da ogni presepe il messaggio che quello raffigurato è un evento che parla di vita, e di una **vita nuova** destinata a varcare i confini della creaturalità e a risolversi in **vita eterna**. Ci domandiamo: quanti dei fedeli che assieperanno le chiese la Notte Santa avvertono quest'esigenza e la vedono accolta facendo la **Comunione**, così da superare una vera e propria «**anoressia eucaristica**» che affligge le nostre comunità.

La scena del presepe testimonia infine un **movimento circolare** – una «**circolata melodia**» al dire di Dante –; un movimento che gli antichi Padri hanno fissato nella formula: «**Dio si è fatto uomo perché l'uomo divenga Dio**». All'**umanarsi** del Verbo deve corrispondere l'**indiarsi** dell'uomo (sempre per rifarci al linguaggio audace di Dante). Ne segue l'**attualità del presepe**, che sposta l'accento dal «**Fine vita**», cui dobbiamo onestamente aggiungere «**terrena**», all'**«Oltre vita»** che definiamo eterna.

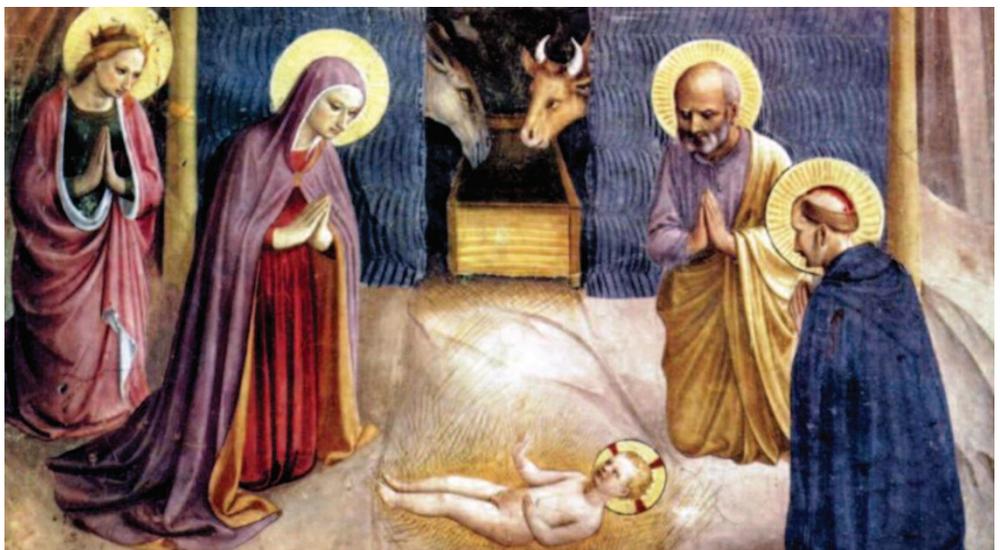
Antonio Gentili



Benozzo Gozzoli - *Il presepe di Greccio* (chiesa di San Francesco, Montefalco)

due verbi usati dall'evangelista) la mia carne non avrete la vita eterna?

In ogni caso, anche se non in modo così palese e si direbbe provocan-



Beato Angelico - *L'Adorazione del Bambino* (convento di San Marco, Firenze)